

Il rapporto Ipcc: «Ultima chance»

L'esperto di clima Matiu sull'ultimo documento Onu: «A rischio l'arco alpino»

Cambiamenti

Impatti e rischi ambientali saranno sempre più intensi. L'appello del ricercatore: «La politica renda più facile ed economico vivere a minor impatto»

di Sofia Farina

«Abbiamo dormito per gli ultimi vent'anni. Ora è arrivato il momento di svegliarci e di farlo velocemente». Questa l'opinione di Michael Matiu, ricercatore all'Università di Trento, dove studia il cambiamento climatico e i suoi effetti sulla precipitazione nevosa nell'area alpina, durante una chiacchierata sul report recentemente pubblicato dall'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite.

Qual è stato l'impatto del report presentato lunedì all'interno della comunità scientifica?

«Quello pubblicato lunedì è il Synthesis Report, ovvero il riassunto approvato dai rappresentanti delle diverse nazioni del rapporto più esteso uscito mesi fa. A livello scientifico, tutte queste scoperte sono state pubblicate negli scorsi anni e sono ben note all'interno del mondo accademico. Il Synthesis report è importante non tanto per la comunità scientifica, quanto più per la politica e per gli stakeholders in generale. È scritto appositamente in un linguaggio semplice, comprensibile e poco tecnico, e con le scoperte principali ben evidenziate».

Cosa ci dice di nuovo rispetto ai report precedenti?

«Essenzialmente che il riscaldamento sta continuando e che le concentrazioni dei gas effetto serra sono continuate a crescere, anche se il tasso di crescita si è leggermente abbassato. Sicuramente però l'elemento che colpisce di più rispetto a quelli precedenti, è quello relativo agli impatti e i rischi connessi al cambiamento climatico, che sono intensificati. Maggiore il riscaldamento, maggiori gli impatti, e questo vale sia per il presente, che, chiaramente, per il futuro».

Concentrandoci proprio sugli impatti, quali sono le minacce più incombenti per il pianeta e quali sono quelle che ci riguardano più da vicino?

«I rischi più incombenti sono sicuramente la siccità, le alte temperature ma anche le alluvioni e gli eventi di precipitazione estrema. A livello di Europa continentale, gli impatti più sostanziali si vedranno a livello di neve e, conseguentemente, di disponibilità di acqua».

Stringendo ancora di più il campo, l'incremento del surriscaldamento globale, in cosa si traduce a livello della regione alpina?

«Per capire gli impatti sulla regione alpina dobbiamo



sicuramente partire dal fatto che le montagne si stanno riscaldando molto più velocemente rispetto alla media del pianeta. Ovvero, se parliamo di un grado di aumento della temperatura media globale, a



In futuro periodi prolungati di quelle che ora definiamo situazioni estreme. Eventi compositi in crescita

livello della regione alpina questo vuol dire un riscaldamento da due a tre gradi, perché gli oceani si riscalderanno meno, e le terre emergeranno di più».

E a livello di precipitazioni?

«Relativamente alle precipitazioni, ci troveremo ad affrontare periodi prolungati di quelle che ora definiamo situazioni estreme, che vuol dire, ad esempio, che si susseguiranno periodi piuttosto lunghi di siccità e di intensa precipitazione. In sostanza, sia gli eventi precipitatori, sia le ondate di calore e la siccità, saranno più intense e persistenti».

Rimanendo nell'area alpina, quali sono gli effetti secondari

più rilevanti?

«I più grandi rischi legati al riscaldamento sono connessi sicuramente alla salute umana ed animale, che risentiranno delle ondate di calore e delle alte temperature, e all'agricoltura, che dovrà fare i conti con una disponibilità di acqua discontinua. Anche le foreste pesantemente colpite, soprattutto in termini di incendi, come abbiamo visto succedere in altre zone del mondo (e della penisola) negli ultimi anni. Altri rischi legati alle modifiche nella precipitazione sono chiaramente eventi alluvionali e frane. I rischi maggiori sono legati a quelli che in gergo si definiscono "eventi compositi", ovvero quella condizione in cui si verificano in contemporanea ondate di calore (temperature molto alte) e siccità (assenza di precipitazioni)».

Quali sono le azioni che possono avere un effetto più determinante per realizzare una inversione di rotta o perlomeno per contenere i danni?

«La primissima azione è sicuramente la mitigazione, ovvero la riduzione immediata dei tassi di emissione dei gas serra. Quello che viene sottolineato nel report è che la finestra temporale entro cui è ancora possibile agire si sta chiudendo molto rapidamente. È ancora possibile fermare il surriscaldamento al famoso grado e mezzo, ma bisogna agire ora».

CHI È | Michael Matiu

È ricercatore post-doc all'Università di Trento, dove lavora per studiare gli scenari di cambiamento climatico e i loro effetti nella regione alpina estesa. Formatosi come matematico e statistico, ha una grande esperienza in statistica applicata al sistema terra, specialmente nei campi dell'ecologia e della climatologia. Ha conseguito un dottorato all'Università di Monaco e ha recentemente concluso un progetto europeo sul passato e sul futuro della copertura nevosa nelle Alpi europee



Questo report sembra un ultimatum della scienza alla politica. Eppure rischia di essere percepito come l'ennesimo documento, e quindi di essere ignorato: perché non riusciamo a invertire la rotta?

«Il problema principale è che non c'è un effetto immediatamente tangibile per le scelte che tutelano il clima. Per fare un esempio di un caso opposto, durante la pandemia, una volta messo in atto il lockdown, dopo poco era possibile osservarne gli effetti positivi sul numero dei contagi. Per quanto riguarda l'azione climatica, dovremmo mettere in atto delle politiche adesso, e a vederne gli effetti saranno i nostri figli e i nostri nipoti. Questo chiaramente inibisce l'azione, e rende questi problemi lontani dall'immediatezza degli interessi della politica».

Molte delle attività umane impattano sull'ambiente.

«Vivere con meno impatto sul pianeta dovrebbe essere più facile e più economico, non il contrario, e questo è un lavoro che deve svolgere la politica, non i singoli. Non si tratta solo di agire sui singoli individui, è l'azione collettiva che deve cambiare. Sono gli Stati, le grandi aziende che guidano il mercato che devono imporre una nuova serie di regole per cambiare il sistema e per modificare il modo in cui viviamo».